

## INTRODUZIONE

A un anno di distanza dal volume dedicato ad Aristotele<sup>1</sup> presentiamo il secondo volume della collana “Studi di storia della filosofia antica”, che riguarda Platone e la tradizione platonica. Vi sono raccolti cinque saggi, i quali trovano la loro origine nelle relazioni presentate in occasione del Seminario di studi organizzato dalla *Società italiana di storia della filosofia antica* (SISFA) presso il Dipartimento di Filosofia dell’Università di Roma – Sapienza nei giorni 16 e 17 gennaio 2015. Tali incontri seminariali prevedono una *call for papers* e una valutazione di merito, da parte del Direttivo della *Società* stessa, delle proposte avanzate. Come da prassi consolidata, le relazioni presentate, ampiamente discusse nel corso del Seminario di studi, sono state rielaborate e messe a punto in vista della presente pubblicazione. I lavori che ne sono scaturiti offrono testimonianza, ci sembra, di alcune tra le diverse linee di ricerca attualmente sviluppate da studiosi appartenenti alla *Società*, sia in Italia sia all’estero. I primi due saggi affrontano questioni teoriche più immediatamente legate alla logica e alla dialettica, il terzo alla dimensione etica, mentre il quarto e il quinto affrontano problemi di esegesi platonica in riferimento al mondo antico (Plotino) e a quello contemporaneo (Hans Jonas). Approcci e metodologie diversi sono dunque a confronto e danno la misura della vivacità della ricerca in atto nell’ambito degli studi di filosofia antica.

### 1. *Contributi su Platone.*

L’ampiezza dei problemi aperti dalla filosofia di Platone è tale da caratterizzarsi come l’ambito stesso all’interno del quale si è collocato, in larghissima misura, lo sviluppo del pensiero occidentale: di conseguenza è ovvio procedere di volta in volta a individuare quegli aspetti che risultano per

<sup>1</sup> *Studi su Aristotele e l’Aristotelismo*, a cura di E. Cattanei – F. Fronterotta – S. Maso, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

qualche loro peculiarità più stimolanti. In occasione di questa pubblicazione si sono privilegiate la metafisica (in relazione alla logica e alla dialettica) e la riflessione sull'etica.

1. Anna Marmodoro (Oxford University), come emerge dal titolo del suo contributo – *L'unicità delle Forme platoniche* –, si propone di esaminare le ragioni di tale unicità.

Il testo utilizzato per condurre questo tipo di analisi è costituito dai passi del libro X della *Repubblica* in cui Platone esamina la Forma di Letto: l'Autrice argomenta che, se esistessero due Forme di Letto, sarebbero solo quantitativamente distinte ma qualitativamente identiche. Marmodoro rileva, a questo proposito, che per ciascun gruppo di entità presenti nella nostra esperienza, Platone ipotizza l'esistenza di un'unica Forma, grazie alla quale tutti gli oggetti che si riconducono a essa sono chiamati «identici nel nome», cioè tutti dotati dello stesso nome, che è quello della Forma corrispondente. Ciò implica una relazione di somiglianza, quella che intercorre tra la Forma e le sue istanziazioni, anche se, nel caso specifico, il termine «letto» comprende una pluralità di letti diversi – da quello costruito dal falegname in diverse fogge, a quello dipinto dal pittore.

Appare comunque evidente che la relazione di somiglianza *verticale*, quella cioè che si delinea tra i vari oggetti tra loro somiglianti e la Forma corrispondente, comporta un'imperfezione, che Marmodoro distingue in qualitativa ed esistenziale. Il primo tipo di imperfezione è inscritto naturalmente nella stessa nozione di copia, che presenta sempre uno scarto rispetto all'originale; il secondo tipo di imperfezione è dovuto al fatto che la copia non coglie mai appieno la realtà del modello.

L'ultima sezione del saggio è dedicata alla discussione delle conseguenze metafisiche dell'Argomento del Terzo Letto. L'unicità di ciascuna Forma è necessaria per spiegare la somiglianza tra le sue molte istanziazioni: se così non fosse ed esistessero più Forme di una medesima entità, queste istanziazioni sarebbero differenti tra loro, perché a esse si aggiungerebbero gli effetti derivanti inevitabilmente dalla differenza numerica esistente tra le Forme di riferimento.

2. Maurizio Migliori (Università di Macerata) dedica il suo saggio alla dialettica per mostrare come essa sia uno strumento necessario per *dare ragione* di una realtà *uni-molteplice*. Passo per passo sono evidenziate le diverse caratteristiche e le distinte funzioni attribuibili all'«idea» in riferimento al meccanismo della *diairesis*. Secondo Migliori occorre tener presente che cosa implichi il fatto che la realtà sia qualcosa di complesso, costituito *da*

*uno e da molti*, nella quale limite e illimitato sono connaturati: «Un dio, in qualche modo, ci ha fatto vedere negli enti sia l'illimitato sia il limite», *Phil.* 23c 9-10. Ma non solo: la realtà è definibile pure secondo la coppia «agire-patire». È soprattutto nel *Sofista* che la realtà è considerata come *dynamis*, cioè come capacità di agire e di patire: un «agire-patire» in cui i ruoli dei due termini sono reversibili. La visione del reale che ne consegue è perciò davvero complessa, ma fortunatamente su di essa s'impone la «causalità intelligente» in grado di domare l'altrimenti possibile disordine.

A questo punto Migliori si chiede se tutta la filosofia platonica sia «dialettica», cioè se si sviluppi unicamente su di un complesso gioco diairetico. A titolo di esempio sono affrontati il caso del «piacere» e quello dello «stato ideale». La questione del «piacere» è affrontata soprattutto in riferimento al *Filebo* e alle *Leggi*: non solo è ricordata la metretica connessa al piacere, ma soprattutto è evocata la tensione al superamento dei limiti connessi alla natura umana, un superamento che è possibile in virtù di un complesso gioco di distinzioni a carattere appunto dialettico. Quanto allo «stato ideale»: ovviamente il richiamo è alla questione dell'*utopia* platonica. Secondo Migliori è necessario che lo stato ideale sia posto come possibile: vale a dire, è indispensabile che la nostra ragione sia in grado di sostenere la possibilità dell'esistenza della *polis* perfetta. Nel *Politico*, nella *Repubblica* e nelle *Leggi* si fa proprio questo, cioè si precisa la natura del modello ideale dello Stato e lo si distingue dalle costituzioni realizzate nel concreto, cioè dalle imitazioni del modello stesso. Anche in questo caso, la dialettica tra paradigma perfetto e sua realizzazione non perviene a negare la seconda rispetto al primo, quanto piuttosto serve a riaffermare la funzione «ordinativa» del primo in una prospettiva di evidente integrazione.

3. Il contributo di Fulvia de Luise (Università di Trento), *La revisione platonica del catalogo delle virtù. Tra Protagora e Repubblica*, si propone di mostrare come nei dialoghi platonici, e in particolare nella sequenza compresa tra il *Protagora* e la *Repubblica*, si assista a un processo di revisione dei valori etici tradizionali, che comporta a sua volta profonde modificazioni nella fissazione del canone delle virtù.

Il suo discorso prende avvio da un'ampia delineazione dei modelli e dei parametri di valutazione morale che, presenti già nel mondo omerico, sono ripresi e riconsiderati all'interno della *polis*, divenendo oggetto di un dibattito sempre più vivace nel V secolo.

Su questo sfondo, reso particolarmente complesso dalla compresenza di valori competitivi di ascendenza arcaica ed esigenze di coesione e di integrazione connesse all'instaurazione della democrazia, de Luise colloca

il ruolo svolto dalla figura di Socrate. Ripercorrendo il violento contrasto messo in scena da Platone nel *Gorgia* tra Socrate stesso e Callicle, l'Autrice fa emergere con assoluta nettezza il diverso sistema di significati che i due interlocutori utilizzano per valutare le virtù e le figure dei loro possessori: la prospettiva morale in cui si muove Socrate si scontra frontalmente con la valorizzazione dei valori agonali propria di Callicle, conducendo a un'incomunicabilità assoluta.

Passando poi ad analizzare la prospettiva platonica, de Luise concentra anzitutto la sua attenzione sul *Protagora*, al fine di mostrare come Platone riprenda e rielabori l'eredità socratica. Da una parte, dal dialogo emerge un nuovo catalogo delle virtù, grazie al confronto con le *aretai* quali forme di competenza che il sofista dichiara di poter insegnare, e, dall'altra, la tesi relativa all'unità della virtù, avanzata da Socrate, che trova la sua giustificazione nell'asserzione secondo cui ogni *arete* è una forma di sapere. Da qui discende la conseguenza – che nel corso del dialogo è l'oggetto di un articolato dibattito tra Socrate e Protagora – dell'insegnabilità delle virtù, estesa anche al coraggio, tradizionalmente considerato privilegio innato di pochi.

Nell'ultima parte del suo contributo, Fulvia de Luise mette in luce come Platone, nel delineare il suo progetto di *kallipolis* nella *Repubblica*, rielabori il catalogo delle virtù proposto da Socrate e lo riduca, limitandosi ad accogliere quelle virtù che risultino funzionali al suo progetto politico. In questo quadro risulta ormai evidente chi siano i 'migliori': si assiste così a una trasformazione dei termini del dibattito sulle *aretai* e sui loro possessori, che comporta il passaggio dal piano della coscienza individuale su cui si era collocato Socrate – nonostante l'asserita politicità del suo insegnamento – a quello autenticamente politico, che comunque Platone considera isomorfo rispetto a quello dell'anima.

## 2. Contributi sugli interpreti di Platone.

I due successivi contributi concentrano l'attenzione su Plotino che, da presunto *semplis* esegeta di Platone, è in realtà uno dei massimi pensatori del mondo antico, e su Hans Jonas, il filosofo tedesco, scomparso nel 1993, molto influente nell'ambito della ricerca teorica ed etico-politica. Jonas, peraltro, ha dedicato molta parte della sua vita non solo allo studio della filosofia gnostica, ma anche a proporre un'interpretazione del platonismo che, nel quadro della cultura filosofica contemporanea, si segnala per la sua originalità.

1. Riccardo Chiaradonna (Università di Roma Tre) prende in esame nel suo saggio, *Plotino, il Timeo e la tradizione esegetica*, la lettura del *Timeo* svi-

luppata da Plotino situandola nel più ampio contesto della ricezione antica di questo dialogo. In particolare, Chiaradonna considera l'interpretazione metaforica che Plotino elabora in rapporto alla dottrina del demiurgo (*Enn.* VI, 7 [38], 1). Nel *Timeo* si attribuisce esplicitamente al demiurgo un raziocinio o calcolo (λογισμός) volto a prevedere quale sarebbe il mezzo per ottenere il risultato migliore. Questo aspetto della dottrina della causalità artigianale è in conflitto con la dottrina plotiniana della causalità emanativa, secondo la quale il nostro mondo deriva necessariamente dal modello di cui è immagine (è la cosiddetta teoria della doppia attività). Per questa ragione, Plotino neutralizza i riferimenti di Platone al raziocinio del demiurgo affermando che il calcolo razionale, la scelta tra alternative contingenti e la deliberazione vanno intesi in senso metaforico. La menzione del λογισμός è così ridotta a una semplice immagine che si basa sulla nostra comprensione ordinaria della realtà e ha lo scopo di esprimere, in modo provvisorio e inadeguato, il modo in cui agiscono le cause autentiche. Una simile lettura metaforica è tutt'altro che inusuale in Plotino, il quale la applica altre volte all'interpretazione del *Timeo*, ad esempio in rapporto alla dottrina dell'anima del mondo (IV, 3 [27], 20.46-51). In realtà, fin dall'Accademia antica si era interpretato il resoconto del *Timeo* in senso non letterale, ma didascalico, soprattutto in riferimento alla sezione sulla genesi del cosmo. Da questo punto di vista, l'atteggiamento di Plotino si inquadra in una tendenza ben nota dell'esegesi platonica. Tuttavia, un esame più approfondito mostra come Plotino presenti in realtà una diversa posizione. In effetti, la sua interpretazione del *Timeo* non fa parte di una vera e propria opera esegetica. In Plotino l'esegesi è completamente risolta nell'argomentazione e può essere compresa solo facendo riferimento alle dottrine principali della sua metafisica, essenzialmente le dottrine della causalità e della conoscenza. Per cogliere nel modo più chiaro la differenza tra la lettura plotiniana e la precedente tradizione, Chiaradonna confronta la lettura della causalità demiurgica in Plotino con quella sviluppata dal medioplatonico Lucio Calveno Tauro nel suo *Commento al Timeo*, ampi frammenti dei quali sono riportati nel *De aeternitate mundi (contra Proclum)* di Giovanni Filopono. Al di là delle indubbie analogie, in Plotino non c'è traccia della sofisticata esegesi testuale elaborata da Tauro. D'altra parte, anche i paralleli esistenti vanno visti con prudenza: ad esempio, in Tauro si ha un richiamo all'esigenza di difendere la devozione religiosa che mal si accorda con l'atteggiamento di distacco verso la preghiera proprio di Plotino. Certo, Plotino sviluppa le sue concezioni metafisiche attraverso il confronto costante con Platone e le discussioni suscitate dalla sua filosofia, ma, come fa notare Chiaradonna, la differenza rispetto alle esegesi medioplatoniche è comunque notevole.

2. Nel suo saggio, *Hans Jonas e il modello platonico di paideia*, Emidio Spinelli (Università di Roma – Sapienza) mette a tema un capitolo specifico della relazione, articolata e profonda, che Hans Jonas intrattenne con il pensiero di Platone, al cui ‘sistema filosofico’ egli dedicò numerosi corsi presso la New School for Social Research di New York. Uno di questi corsi, tenuto nella primavera del 1963, è intitolato *Term Notes for Philosophy no. 111 – History of Philosophy: Plato, Aristotle and the Later Schools*: esso è ancora inedito ed è qui per la prima volta portato da Spinelli all’attenzione degli studiosi. In tale corso Jonas indaga alcuni temi centrali dell’approccio platonico a vari aspetti disciplinari della sua *paideia*. Spinelli, sottolineando in più punti l’abilità didattica e insieme la prospettiva ermeneutica jonasiana, per certi versi originale, ricostruisce punto per punto gli snodi teorici più rilevanti di queste lezioni. In esse Jonas, tenendo sempre presente la necessità di venire incontro alle esigenze di apprendimento dei suoi giovani studenti, ma senza per questo abbassare il livello qualitativo della resa complessiva, non solo discute gli eventuali elementi di continuità con le posizioni di Socrate, ma accenna anche alla discontinuità rappresentata da determinate soluzioni platoniche. Nel far questo egli offre chiarimenti su alcune delle caratteristiche più importanti della filosofia di Platone, tenendo conto dei possibili legami rinvenibili fra svariati e diversi ambiti disciplinari: psicologia, epistemologia, fisica/metafisica, pedagogia, etica, politica. Volendo dar conto di alcune delle tematiche su cui Spinelli maggiormente insiste nel riproporre la rilettura jonasiana, si potrebbero richiamare, in primo luogo, le pagine dedicate al ruolo dell’anima, la cui caratteristica più insistentemente rilevata da Jonas è quella della sua spiritualità, del suo esser radicalmente e ontologicamente distinta da qualsiasi elemento fisico proprio della natura umana. Né si possono tacere da una parte la centralità epistemologica che Jonas attribuisce all’ipotesi (un’ipotesi, appunto, e non una vera e propria dottrina) della reminiscenza, dall’altra il lungo e serrato confronto che egli attua rispetto alla ben nota ‘allegoria della caverna’. In quest’ultimo caso, come giustamente sottolinea Spinelli, la ricostruzione jonasiana segue tutte le varie fasi del processo di ascesa, non certo indolore e legato al suo esordio (che si direbbe quasi platonicamente auto-biografico) all’incontro determinante con il pungolo dell’*elenchos* socratico, sottolineando la difficoltà dell’uscita dalla piatta e pericolosa palude delle convenzioni, sociali e linguistiche, così come il complicato impatto prima con le cose che giacciono ‘fuori della caverna’ e poi con il mondo luminoso e ontologicamente perfetto delle realtà ideali; nonché, e soprattutto, con quel principio supremo dell’Idea del Bene, destinata a svolgere un ruolo di assoluta preminenza nelle successive vicende teoriche dei più tardi platonismi. L’insieme di queste considerazioni serve a

gettare un ponte verso l'analisi degli aspetti cruciali del processo paideutico dei guardiani e in modo particolare sulle conseguenze politiche del modello proposto da Platone. Qui, ricorda ancora Spinelli, si può intravedere un nuovo, ennesimo capitolo della lunga, travagliata, non certo omogenea *Wirkungsgeschichte* della *Repubblica*, riletta da Jonas anche alla luce di categorie politiche moderne e contemporanee, «all'interno di una prospettiva 'comunitaria', dove le differenze non vengono appunto democraticamente annullate, ma anzi esaltate, e dove ciascuno conosce, accetta e rispetta il suo ruolo, la sua funzione, la sua condizione»<sup>2</sup>.

Il Presidente, prof. Carlo Natali, e il Direttivo della *Società Italiana di Storia della Filosofia Antica* hanno con grande impegno favorito la riuscita editoriale anche di questo volume, certi che con esso si possa contribuire all'approfondimento di alcune tra le questioni oggi cruciali inerenti alla filosofia di Platone.

ALDO BRANCACCI  
SILVIA GASTALDI  
STEFANO MASO

<sup>2</sup> *Infra*, p. 139.

